

G. Chiosso, *Cattolici nella storia della scuola italiana*, Marcianum Press, Venezia 2025.

Un nuovo volume di Giorgio Chiosso, *Cattolici nella storia della scuola italiana*, è recentemente comparso nella collana “Cultura, educazione, formazione. Studi storici”, curata da Roberto Sani per la casa editrice Marcianum Press. L’opera si contraddistingue per aver raccolto, in maniera sistematica, diversi saggi comparsi nel corso degli anni in altre sedi editoriali, al fine di offrire un quadro esaustivo e problematizzante del contributo dei cattolici nella storia della scuola italiana dal periodo risorgimentale fino agli albori del nuovo Millennio.

La scelta di offrire ai lettori una *summa* delle sue ricerche sul tema nasce dalla consapevolezza – già formulata da Pietro Scoppola nell’opera *Dal neoguelfismo alla Democrazia cristiana* (1957), e richiamata da Roberto Sani nella prefazione al volume – che le vicende dei cattolici italiani e la loro presenza pubblica sono state parte integrante della storia complessiva del nostro Paese (ivi, p. 11).

I due principali *fil rouge*, che attraversano l’introduzione e i sette capitoli del testo di Giorgio Chiosso, sono rappresentati dai temi della “libertà di insegnamento” e dell’“istruzione popolare”, al centro della sua pluridecennale produzione scientifica negli ambiti della storiografia educativa e scolastica. Entrambi consentono di cogliere, nella sua complessità e nelle sue molteplici sfumature, l’impegno dei cattolici a partire dal primo secolo e mezzo di storia unitaria del nostro Paese, solcato dapprima dalla Questione romana, poi dall’inasprimento della dittatura fascista, fino alla rinascita

democratica e alla rapida modernizzazione. La presenza cattolica si è fatta sentire, innanzitutto, attraverso forme di militanza politico-scolastica a livello locale, iniziative sociali e educative intraprese da numerose congregazioni religiose, attività di informazione e formazione degli insegnanti offerte da riviste e associazioni professionali. Una presenza “carsica” ma persistente fin dagli anni del laicismo postunitario, caratterizzata da uno stretto intreccio fra la difesa dei principi di libertà di insegnamento e di pluralismo scolastico e la valorizzazione della popolarità della cultura. Una questione, come sottolineato da Chiosso stesso, definibile alla stregua di una «dimensione peculiare della presenza scolastica della Chiesa e, in generale, della militanza dei cattolici nel corpo sociale e dell’istruzione» (ivi, pp. 35-36), indagata nelle sue molteplici direzioni di pensiero e di azione.

Una di queste direzioni ha consentito di rilevare che per i cattolici il processo di civilizzazione del popolo italiano, avviato nei primi decenni dello Stato unitario, non è coinciso con quelle forme di “incivilimento” animate dal laicismo razionalista della classe dirigente nazionale e fondate su un concetto di alfabetizzazione culturale e civile rispondente al motto: “istruire il popolo quanto basta, educare più che si può”. Al contrario, in linea di continuità con il pensiero pedagogico dei cattolici liberali del Risorgimento, hanno puntato tutto su un’idea di educazione come elevazione, frutto di spinte solidaristiche e di concreta formazione a un ideale di vita buona, a partire dal primato riconosciuto alla virtù teologale della carità. In questo modo, è stato possibile fornire risposte adeguate alle sfide poste dalla modernità, nella fedeltà ad una concezione antropologica fondata sul primato della persona

umana e delle sue reali condizioni di vita. Si tratta di una visione diametralmente opposta sia a quella illuministica, sia alla “teoria dei due popoli” di Vincenzo Cuoco, sia infine all’equazione vichiana fra popolo e infanzia fatta propria dai neoidealisti a inizio Novecento, di cui sono stati messi in luce limiti e contraddizioni.

Il principale pregio del volume di Giorgio Chiosso consiste nell’aver adottato un’ottica idiografica nella ricostruzione delle vicende storiche e dei profili intellettuali indagati, in grado di farne emergere il portato in termini di pensiero pedagogico, e non soltanto di ricadute sul piano politico, sociale e culturale, in nome di una “storia di persone” e non di una mera trattazione cronachistica di fatti e personaggi.

Da qui la scelta, nella prima parte dell’opera intitolata “Presenze”, di dare spazio alla presentazione di tre momenti della storia scolastica italiana fra Risorgimento e Seconda guerra mondiale: il primo coincide con la storia complessa e tormentata dell’impegno profuso dai Fratelli delle Scuole Cristiane, nel pieno del processo di scolarizzazione nel Regno sabauda e nel successivo periodo di diffusione del laicismo cavouriano (ivi, pp. 49-87); il secondo si concentra sui primi decenni del Novecento, attraverso lo studio della diffusione dell’educazione salesiana in Italia dopo la morte del fondatore don Giovanni Bosco (ivi, pp. 89-138); il terzo corrisponde al drammatico *turning point* del Secondo conflitto mondiale e alle risposte formulate dai cattolici alla “crisi di civiltà”, con particolare attenzione al ruolo assegnato all’educazione e alla scuola italiana nel *Codice di Camaldoli* del 1944 (ivi, pp. 139-179). Libertà di insegnamento, pluralismo scolastico, formazione delle nuove generazioni e giustizia scolastica sono i temi

maggiormente affrontati dai cattolici in queste tre stagioni della storia del nostro Paese.

Nella seconda parte del volume dedicata ai “Testimoni”, Giorgio Chiosso ha delineato il profilo di quattro protagonisti: Guido Gonella (ivi, pp. 187-212), Giovanni Gozzer (ivi, pp. 213-235), Aldo Agazzi (ivi, pp. 237-262) e Luigi Giussani (ivi, pp. 263-285). Nel loro impegno si sono riflesse, come in una sorta di caleidoscopio, le principali problematiche, sfide e novità della vita scolastica italiana nel secondo Novecento, in attesa del nuovo Millennio. Basti pensare alla progressiva avanzata della scolarizzazione di massa, interpretata da queste figure come occasione per promuovere una “scuola di tutti e di ciascuno”.

Anche in questo caso, Giorgio Chiosso ha giustificato la sua scelta metodologica precisando che «la storia scolastica non è fatta soltanto da leggi e regolamenti, di dibattiti politici e riflessioni pedagogiche, essa si nutre anche, e forse soprattutto, della passione civile ed educativa delle persone cui è demandato il delicato compito di orientare la formazione di milioni di bambini e giovani» (ivi, p. 183). Egli ha inteso proporre la storia di una “scuola fatta di persone”, ricostruita attraverso l’indagine, sempre in ottica idiografica, delle motivazioni di natura pedagogica, politica, sociale, culturale, ecc. assunte da personalità che si sono trovate ad operare in svariati contesti.

Di particolare interesse, anche per le possibili ricadute attuali in termini di analisi critico-riflessiva, è lo studio svolto da Chiosso degli avvertimenti offerti da Aldo Agazzi nella stagione del riformismo scolastico degli anni Sessanta e Settanta, circa il rischio di confondere la gestione politica della scuola con la finalità pedagogica dell’azione

educativa, finendo per cedere al prevalere di una mentalità gestionale. La frenesia programmatica di quegli anni, le diffidenze e le resistenze degli insegnanti nell'accettare un confronto franco con le famiglie, forme di radicalismo ideologico e, infine, la diffusione di una forte razionalità strumentale hanno comportato un'inedita situazione di confusione fra obiettivi politici e finalità pedagogiche. In tale scenario, alcuni principi su cui la presenza cattolica nella scuola ha da sempre riversato profonde speranze di cambiamento, come quelli dell'autonomia e del pluralismo scolastico, hanno finito per essere ridotti e ricondotti al solo ambito organizzativo e gestionale (ivi, pp. 259-260).

Da qui la graduale ed irreversibile caduta della scuola italiana nell'attuale terreno della "buropedagogia" e dell'"iperburocratizzazione", che ne ha minato internamente la natura di "spazio vitale", a lungo animato da diverse e vivaci forme di militanza scolastica e di impegno professionale per il rinnovamento pedagogico e didattico, comprese quelle dei cattolici.

EVELINA SCAGLIA
University of Bergamo